



**Il primo scimmiettamento
della storia:
100 anni fa a Roma**

Il primo scimmiottamento della storia: 100 anni fa a Roma

Il 30 settembre 1923 nasceva ufficialmente il primo scimmiottamento italico a Roma. Dopo quasi un decennio, si sarebbero accodati quelli situati nella terra degli yankee attraverso l'inedita propaganda fascista per la valorizzazione delle leggende storiche sparse un po' dappertutto sul territorio italico.

Quel giorno di cento anni fa il debutto degli scimmiottamenti avvenne a Roma a cura di un Comitato specifico: l'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra.

Palazzo Pubblico, dove ancora abitava formalmente la figura del Sindaco prima dell'abolizione completa delle forme democratiche, si allarmò e prese immediati contatti con il Regio commissario di Roma, Filippo Cremonesi, a cui Fabio Bargagli Petrucci, proprio in qualità di Sindaco, inoltrò una lettera di informazioni per sapere cosa stava accadendo nella Capitale¹.

È importante sottolineare come, nel finale della sua lettera, Bargagli Petrucci accennasse a conoscere se il Comune di Roma si trovasse ad organizzare l'evento.

Alla luce dell'attualità odierna, quel richiamo di cento anni fa costituisce una forte prerogativa nel legame secolare che consolida l'ingranaggio amministrativo come l'unico punto di riferimento organizzativo in tutte le fasi iniziali e finale del suo "gioco" ... a Siena.

¹ Cfr. Archivio Storico del Comune di Siena (d'ora in avanti ACS); carteggio ad annum. Questo il testo della lettera in data 12 settembre 1923 a firma di Fabio Bargagli Petrucci al Regio commissario del Comune di Roma: "Quest'Amministrazione ha appreso dalla stampa come prossimamente dovrebbe effettuarsi in codesta città un "Palio" che, per le notizie riportate, strani caratteri di analogia con quelli tradizionali che hanno qui luogo nel Luglio e nell'Agosto di ogni anno. Per quanto non ho a dubitare che, per ragioni intuitive, l'iniziativa non possa sortire esito felice, quante volte fosse davvero tendente a riprodurre la storica e popolare festa senese, non posso dissimulare che essa ha prodotto in questa cittadinanza sgradevole impressione. È perciò che d'incarico di questa On.le Giunta, io prego V.S. Ill.ma di volermi favorire al riguardo le maggiori possibili informazioni, significandomi anche se all'organizzazione dello spettacolo partecipa comunque anche codesto Comune. ..."

La risposta arrivata da Roma veniva considerata non appagante da Bargagli Petrucci, per cui, con una precisa deliberazione di Giunta², si ritiene opportuno procedere ad un'attenta osservazione della "nuova" parodia del Palio di Siena.

L'"inviato speciale" venne individuato nella persona di Virgilio Grassi, uno dei più attenti storici del periodo in tema paliesco e, soprattutto, Priore del Leocorno nonché segretario del Magistrato delle Contrade.

Come si sia arrivati a sapere, a Siena, della corsa romana è, al momento, non noto, anche se è ipotizzabile un contatto da Roma all'annuncio della manifestazione³ attraverso "i lenzuoli dei manifesti [che] si stesero in tutte le cantonate"⁴.

Virgilio Grassi, come suo costume, annotò tutto lo svolgersi della parodia romana e rimise un dettagliato rapporto sullo svolgimento di tutte le sue fasi, portando a Siena una cospicua rassegna stampa che, in parte, riproduciamo nell'allegato di questo lavoro.

La ricostruzione dell'evento da parte di Grassi fa intravedere la tenerezza organizzativa dei romani, al pari dell'insuccesso scandito dalla stampa romana.

Appare opportuno, per capire la consistenza dell'insuccesso della parodia ai danni di Siena, lasciare a Virgilio Grassi⁵ la parola per comprendere oggi il livello di ridicolezza del primo scimmiottamento della storia: *"La Festa fu ideata dal Comitato per la protezione e assistenza degli invalidi di guerra a scopo di beneficenza ... Il Palio doveva esser corso a Villa Umberto nella piazza detta di Siena,*

² Cfr. Deliberazione della Giunta Comunale n. 883 del 21 settembre 1923: "Vista la nota 12 settembre corrente colla quale il Sig. Sindaco opportunamente richiese al R. Commissario del Comune di Roma schiarimenti in merito ad una festa detta Corsa del Palio che dovrà effettuarsi in quella città il 30 p.v. e che, per quanto è stato pubblicato, presenterebbe strane analogie col tradizionale e storico palio senese; Vista la lettera di risposta del sig. R. Commissario di Roma; Ritenuto che il contenuto di tale lettera non possa in alcun modo appagare quest'Amministrazione, la quale, ove certe notizie rispondessero a realtà, non potrebbe disinteressarsi della cosa; Ritenuto che, prima di esaminare la eventuale linea di condotta da seguire, sia necessario conoscere con tutta esattezza come lo spettacolo romano è stato predisposto e con quali modalità sarà svolto, in confronto al palio senese, il che non può apprezzarsi che da persona la quale conosca intimamente la forma e lo spirito delle Contrade e del Palio; delibera: di inviare a Roma, per conto del Comune, coll'incarico di cui sopra, il sig. Dott. Virgilio Grassi che gentilmente accetta l'incarico e copre anche degnamente l'ufficio di Segretario del Magistrato delle Contrade".

³ Cfr, a sostegno la nota n. 1.

⁴ Cfr, l'articolo di Ernesto Baggiani Il Palio di Siena e le sue imitazioni, in La Balzana, Anno V, n. 4.

⁵ La relazione si trova in ACS, carteggio ad annum.

ma il R. Commissario non la concesse per precedenti disposizioni in materia, e così lo spettacolo fu dato allo Stadio Nazionale fuori Porta del Popolo luogo più adatto al pubblico, accedendosi alle gradinate divise in tribune con biglietti di ingresso da lire cinque (popolari) fino a lire quaranta (tribuna delle autorità e d'onore). L'organizzazione fu affidata alla società sportiva "Pro Roma", la quale vi interessò i 14 comitati rionali della città ... riconosciuti anche oggi come ripartizioni municipali ... Scelti pertanto quattordici cavalli e altrettanti corridori e fantini, il Comitato assegnò a ciascun gruppo di corridore e cavallo il nome di un rione ... Peraltro i cavalli non furono affidati ai comitati rionali ... rimasero di fatto estranei all'andamento della corsa e allo svolgimento dello spettacolo... Alla Festa fu anche assegnato un Comitato d'onore, cui furono eletti a far parte anche l'on. Mussolini e il R.o Commissario ... speciali doni al "Palio o Pallio" ... che consisteva in un drappellone di stoffa in velluto ... Degli altri premi offerti dal Comitato d'onore, fu disposto che quello del R.o Commissario, consistente in una coppa d'argento e rappresentante in un certo modo il premio del Comune, debba passare d'anno in anno al rione vincitore, poiché fino dalla prima organizzazione della festa venne stabilito che il Palio debba corrersi ogni anno, diventando una permanente istituzione cittadina come riesumazione degli antichi e storici "Palii" che in Roma si correvano fino dal Medio Evo ... A questo riguardo, molto ci sarebbe da osservare dal lato storico. È vero che, a somiglianza di tante altre città italiane, anche Roma ebbe la consuetudine di esporre al corso un "Pallio" e che erano i Rioni, in cui il popolo era topograficamente e amministrativamente diviso, che con cavallo e corridore proprio partecipassero alla gara; ma è anche vero che, inasprendosi la lotta e degenerando in zuffe e risse, i Papi fecero cambiare natura allo spettacolo, e usarono ... far correre ... palii che ... servirono più che altro a sollazzo del popolo, con spettacoli di problematico gusto, come le corse degli ebrei, delle prostitute, dei gobbi ecc., finché si ridussero alle famose corse dei barberi in carnevale, durate fino a poco dopo il 1870, lungo la via principale di Roma, appunto per queste chiamate il Corso. Cosicché nell'attuale rievocazione, fatta in luogo chiuso e modernamente costruito per altre feste sportive, la linea storica degli antichi palii romani... non è stata affatto ricostruita e nulla ha che fare coll'odierno spettacolo. Questo fu proceduto dalla benedizione del "Pallio" e dei corridori fatta il 23 settembre nella Chiesa d'Aracoeli e può dirsi che ne fosse l'inizio, poiché vi comparvero per la prima volta i rappresentanti ... in apposito corteo formato dal portatore del palio, dai tamburini, dai portatori dei 14 vessilli rionali e altri rappresentanti e dai corridori, i cavalli non vi presero parte. È opportuno notare che i costumi del corteo sono stati eseguiti per l'occasione con un richiamo storico generico

dell'epoca (sec. XVI e XVII) senza nessun significato speciale e appropriato ai diversi rioni, di cui unica autentica riproduzione furono i vessilli o stendardi copiato da quelli che il comune ufficialmente conserva. Questa cerimonia della benedizione se piacque in genere per il lato coreografico, fu assai criticata dalla stampa, perché al corteo in costume si mischiarono elementi moderni, come esploratori, carabinieri, militi nazionali, guardie comunali; sicché per le vie di Roma destò più curiosità come cosa nuova, che ammirazione e interesse storico. Durante la settimana si compie la preparazione della Festa, con prove e galoppate dei cavalli nello stadio, fatte privatamente; e colla formazione delle batterie delle singole corse, poiché invece di far consistere il "palio" in una unica corsa, si adottò il moderno sistema, d'uso prettamente romano, di fare corse eliminatorie e la gara definitiva tra i vincitori delle eliminatorie, assegnando il premio al vincitore di questa. Così i 14 rioni furono divisi in tre batterie (due di 5 e una di 4) e a corsa finale di sei rioni vincitori nelle eliminatorie. Non mancò un'intensa reclame per interessarvi specialmente il popolo minuto, fin dal sabato mattina, precedente il giorno della corsa, appositi manifesti affissi in ciascun rione avvisarono il nome del corridore e fantino assegnato al rione, e si faceva premura ai popolani ad intervenire numerosi alla corsa per incitare alla vittoria il proprio campione. Non mancò un vistoso manifesto a colori, con la figura di un cavaliere che regge uno stendardo medievale ... e nel "Piccolo" di sabato 29 settembre furono riprodotte due figure che arieggiano assai quelle cartoline in uso per reclame del nostro Palio. La festa doveva iniziare alle 15,30, ma a quell'ora non solo lo Stadio era vuoto di pubblico, ma dello spettacolo non si vedeva alcun inizio e soltanto dopo un'ora di attesa si cominciò a delineare un principio della festa. Si seppe poi che all'ultimo momento il Comitato aveva assegnato ad un rione un cavallo purosangue in luogo di altro precedentemente destinato, e che lo scambio aveva provocato le proteste dei corridori per la manifesta superiorità del corsiero. Nell'aspettativa una musica militare da una gradinata tentava rallegrare lo scarso pubblico accorrente con ripetute marce e ballabili, mentre le gradinate si ostinavano a rimanere per lunghi tratti assolutamente vuote ... Anche a giudizio della stampa, fu calcolato che il pubblico, tutto pagante, ascendesse a circa cinquemila spettatori, cifra assai scarsa di fronte alla popolazione della capitale, alla vastità dello stadio, e alla reclame fatta. Da rilevarsi che il popolo minuto, mancando l'accesso gratuito, era del tutto assente; sicché lo spettacolo non ebbe il carattere popolare e i rioni non furono per nulla rappresentati dalla massa dei popolani che topograficamente li compongono e che se ne disinteressano affatto. Invece di una rievocazione storica, assume l'aspetto di uno spettacolo coreografico-sportivo, privo dell'elemento principale che è base delle

tradizionali costumanze secolari, tuttora esistenti in alcune delle città italiane; l'anima e il fervore, che le sente e le viva. Il manto dello Stadio, che è naturalmente a prato e che serve di solito a gare automobilistiche, di motocicli e di grandiosi spettacoli da arena, era stato ridotto per l'occasione a pista per le corse di cavalli, delimitandola per mezzo di corde tese tra palizzate e staccionate posticce fatte con infrastrutture, nelle voltate, su appositi cavalletti. Si accedeva alla pista dalla porta di uscita dei vasti locali situati sotto il giro delle gradinate, ove si adunavano riunendo i cavalli e i figuranti del corteo, che ivi indossavano i rispettivi costumi. Nel centro del prato funzionava un totalizzatore, cui peraltro il pubblico non prese alcun interesse. La mossa era data dinanzi all'uscita dei detti locali, ma liberamente, senza uso di canapi o corde; la vincita era ad un traguardo posto dinanzi alla gradinata dell'autorità: nessuna tribuna nel prato, nessun addobbo di esso in armonia col "Palio storico" e nessun ordinamento ben disposto; la pista male adattata a corsa di cavalli. Lo spettacolo cominciò coll'entrata nel prato di tre trombettieri e due araldi, che, dopo vari annunci dati con le lunghe trombe a squillo, lessero varie volte il bando della corsa, recandosi volta volta in faccia alle varie gradinate e non giunsero neanche a quella popolare perché affatto vuota. Ciò fatto, si presentò la prima parte del corteo, così composta: cinque tamburini, governatore della corsa e suo aiutante, a cavallo, portatore del palio a cavallo, rappresentanza dei rioni per quattordici file, con sei persone per ciascun rione e cioè: vessillifero, capo rione, valletti (due), fantino e barberesco con il cavallo a mano. Complessivamente 64 persone, di cui tre soli a cavallo. Le insegne o vessilli erano inseriti su lunghe aste e tenuti sempre immobili dal vessillifero; i fantini erano vestiti tutti egualmente e differenziati solo dal berretto uniforme, ma a colori diversi ... i cavalli avevano nel panno sottostante alla sella il numero del rione rispettivo. Questa parte del corteo compì un giro nell'interno della pista e si dispose quindi in faccia alla tribuna d'onore per attendere il corteggio del Senatore di Roma, la seconda parte cioè del corteo stesso. Il Senatore di Roma, montato su un palafreno riccamente bordato e indossante un ricco costume cinquecentesco ... era preceduto da due trombettieri a cavallo e accompagnato dal vessillifero proprio e da due valletti pure a cavallo; lo seguivano tre piccoli paggi a piedi, e dodici uomini d'armi a cavallo, che al pari di due trombettieri erano soldati di cavalleria, vestiti con soletta a maglia di ferro, corazza ed elmo e aventi per arme la lancia: i cavalli avevano le ordinarie bardature d'ordinanza in disaccordo colla tenuta da cavalieri e d'ordinanza eran pure le trombe che davano squilli non appropriati all'epoca e alla circostanza. Anche questa parte del corteo, composto da 21 persone, fece un giro per il prato interno, sfilò dinanzi alle rappresentanze dei rioni che salutarono issando in alto le bandiere, e, ricevuto questo

saluto, il Senatore a cavallo, collocandosi seduto in una sedia a braccioli davanti alla tribuna d'onore, rimanendovi per tutto il tempo della corsa. Anche gli uomini d'arme e gli altri cavalieri, scavalcarono rimanendo col loro cavallo al proprio posto. Terminato così lo sfilamento dell'intero corteo, che nelle sue tre parti riunite ascendeva a circa 100 persone di cui soltanto una ventina a cavallo, i barbareschi con i cavalli e i fantini si ritirarono per disporsi alla corsa. A vero dire le tre parti del corteo non suscitarono grande entusiasmo, malgrado alcuni costumi veramente ricchi e appropriati all'epoca (quello del Senatore, degli araldi ecc.) e malgrado il bel numero degli armigeri, composto dai nostri bei soldati di cavalleria, i soli che conservassero un portamento nobile e corretto; gli applausi della folla non furono molti e il pubblico non si interessò molto. Nacque anche la mancanza di un preciso ordinamento, talché i figuranti non sapevano bene dove girare e collocarsi e gli ordini erano dati da membri del comitato, cavallari, esploratori e da gente che percorrendo in abito borghese il prato e la pista guastavano e rompevano la linea coreografica del corteo. Nel centro del prato presso il palo del totalizzatore, erano vari apparecchi cinematografici e fotografi, in disaccordo col carattere storico del corteo; e così pure le marce suonate dalla musica militare negli intervalli delle entrate dei tre gruppi di esso, se rallegravano il pubblico, non armonizzavano davvero l'intonazione dello spettacolo in costumi cinquecenteschi. Mi sono forse troppo diffuso a descrivere minutamente il corteo, perché nell'intenzione del Comitato doveva essere la parte che più doveva avere il carattere di riesumazione storica e ravvicinare il nostro Palio a quello di Roma, ma dalla mia descrizione del tutto veritiera e confermata dalla stampa, è facile comprendere che, alla unicità della storica rievocazione, mancò l'ambiente e una degna cornice egualmente storica come è da noi; mancò l'anima vivificatrice del corteo, composto di figuranti occasionali, indifferenti all'azione che compivano; non vi era poi il popolo, che sentisse come parte di sé quella rappresentanza, che apparve così uno scialbo spettacolo coreografico, cui non valse a dar vita la ricchezza di alcuni costumi, facili a procurarsi ai tempi nostri anche più ricchi di quelli presentati ... lo scarso numero dei componenti il corteo ... vista la vastità grande della pista dello stadio appariva, dall'alto delle gradinate, come una macchia variamente colorata sul verde del prato troppo vasto per esso. Quanto alle corse ... è superfluo parlarne: non potevano avere esito più infelice. Fin dalla prima batteria se ne prevede l'incompleta riuscita; i fantini, montati su cavallo a sella e con staffe, dopo un giro per la pista al passo, dovevano presentarsi alla mossa e fare due giri. Anch'essi erano accompagnati da vigilanti in borghese, con fruste per eccitare i cavalli, e che si davano un gran da fare per adattare le selle e le staffe; e anche questa intrusione di estranei portava più

confusione che altro. La mossa in apparenza era data dai governatori della corsa in costume, ma in realtà da membri del comitato, da militari e un po' anche dal pubblico, con un disordine completo, che più volte la fecero ripetere per ciascuna corsa, nessuna di queste andò bene; alcuni cavalli, appena dato il via, tornarono alla scuderia, altri entrarono nel mezzo del prato rompendo le corde e buttando all'aria le staccionate, dirigendosi verso i fotografi e il corteo, provocando un allegro fuggi fuggi: varie cadute di fantini e altri incidenti misero di buon umore il pubblico, che si abbandonò a risa, lazzi e commenti ironici, senza che neppure si riuscisse né dal Comitato né dal pubblico a comprendere bene chi fossero i vincitori di ciascuna corsa eliminataria. Queste erano volta volta annunziate dagli araldi e dai trombettieri per sapere al pubblico quali rioni correavano e con quali corridori; ma né tutto questo troppe volte ripetuto cerimoniale di banditori, né le marce della musica militare davvero infaticabile riuscirono a dare colore, ordine e serietà allo spettacolo, e nemmeno a contentare il pubblico, che durante le corse apostrofava allegramente i corridori e il comitato con epiteti ironici e spesso triviali. Migliore fu la corsa definitiva, composta dei sei vincitori delle eliminatorie, e vinta, ben si capisce, dal puro sangue del rione Colonna, che scappato il primo, distanziò di gran tratto tutti gli altri corridori. Finita la corsa, il fantino vincitore col suo cavallo, si recò davanti al Senatore a ricevere il Pallio ed i premi, e fece un giro per la pista, riscuotendo qualche applauso; ma quest'ultima parte della festa andò quasi affatto perduta, perché al pubblico, annoiato e disilluso, non parve vero avviarsi all'uscita. Intanto il corteo si riordinava per la partenza; ma anche quest'ultima parte dello spettacolo doveva andar male; e la comica caduta del "Senatore di Roma" nel rimontare sul palafreno, su cui di peso fu poi ricollocato dai figuranti del corteo tra le comiche grida del pubblico uscente dallo stadio, mise il colmo all'esito infelice dello spettacolo; e contribuì forse, come ultimo episodio, a fare appellare dalla stampa lo storico "Palio di Roma" coll'epiteto poco decoroso, ma bene appropriato di "Carnevalata". Eppure ... nell'intenzione e nell'attuazione si era evidentemente cercato di imitare o almeno riavvicinare questa Festa di moderna invenzione al nostro Palio al Palio Senese, sperando che la sua potente vitalità potesse dargli almeno un palpito di fervore e di vita, che facesse apparire lo spettacolo odierno come una storica riesumazione. Ma non si riesumano cose morte da tempo, che il popolo più ormai comprende e perciò non sente. Ben può invece continuare a vivere una tradizione e una costumanza ininterrotta da secoli, quando è retta da indistruttibili elementi di ambiente e di storia, e soprattutto tramandata, con immutati sentimenti, di generazione in generazione, sicché essa vive di vita propria, animata dalla stessa anima del popolo, che la celebra come un rito e una gloria della sua città

ben nota nella grande famiglia italiana. Onde è che nessuna analogia può correre tra il nostro Palio e qualunque altra corsa o festa che voglia riprodurlo o imitarlo. Ciò fu ben compreso dalla maggior parte della stessa stampa romana; la quale, rilevando la sfavorevole incomprendimento avuta dai Senesi per questo nuovo spettacolo, riteneva che esso in nulla potesse offuscare il nostro Palio e che anzi dall'insuccesso questo non ricevesse altro che un maggior prestigio e una maggiore rinomanza. Questo giusto apprezzamento consiglierebbe a disinteressarsi affatto da parte nostra della cosa e a desistere da qualunque azione al riguardo. Tanto più che è da considerare non essere possibile impedire a un comitato privato in un luogo chiuso e all'infuori di ogni ingerenza della rispettiva autorità comunale, di organizzare un qualsiasi spettacolo che abbia analogie e punti di contatto colla nostra festa o con qualunque altra delle caratteristiche cerimonie tradizionali tuttora esistenti in varie città italiane. Ma poiché, per questo è stato detto anche da qualche giornale, sembra che di questo Palio di Roma si voglia fare uno spettacolo annuale, cercando di togliere nelle future ripetizioni i difetti oggi verificatisi e migliorarlo per renderlo appunto stabile e vitale, credo che non sia inopportuno cercare di ottenere che esso non divenga un plagio ... E ... credo che si debba insistere sulla denominazione dello spettacolo. L'appellativo "Il Palio" designato assolutamente così senz'altra qualifica, è ormai prerogativa acquisita per la sua ininterrotta continuità della nostra cerimonia, e ad essa sola deve rimanere. Prenda il nuovo e moderno spettacolo qualunque altro nome; ma quello di Palio resti a individuare e qualificare soltanto la festa nostra, che riassume la vita delle nostre contrade, uniche sopravvivenze di un'epoca storica, rimaste intatte da secoli nella vita italiana".

Questa buffonata romana, in occasione del primo scimmiettamento della storia, è stata accuratamente scandita anche dalle fonti giornalistiche, citate da Grassi, e che meritano attenzione; a tal riguardo, eccone alcune . *"Ai senesi preme soltanto che si sappia che il Palio di Siena nega ogni parentela prossima o lontana, ogni rassomiglianza di carattere, di vivacità e di ambiente con l'omonimia sgradevole del Palio di Roma"*⁶; *"Si tranquillizzino i cittadini della bella Siena. Il tentativo di Palio romano è finito fra risa e commenti allegri. E più inesorabile giustizia non poteva colpire gli ideatori, i quali -è doveroso riconoscerlo- non avevano intenzione di far cosa che potesse menomare la magnifica e tradizionale festa senese. Ma ormai a qual fine parlarne? Le cinque o seimila persone che ieri era sperdute per le varie scalee*

⁶ Cfr. L'infelice esito della parodia del Palio di Roma, in La Nazione, 1 ottobre 1923.

dello Stadio hanno fatto lieta giustizia della inutile e non richiesta rievocazione ... se le tradizioni rivivessero per una semplice cura paziente di un ricercatore di memorie, chi penserebbe più che la tradizione è creata dal palpito e dall'anima di tutto un popolo? ... Siena è l'ambiente miracolosamente conservato -ed unico nel mondo- per la festa del Palio. Chi assiste a questa festa, ha subito l'impressione di non essere in un mondo irreale, artificiosamente composto, come uno scenario di teatro, per una straordinaria rappresentazione; ma in un mondo vero, naturale, normale; un mondo antico, che tale rimane, perché i secoli non riescono né a deflorarlo, né a travolgerlo, lungo il loro cammino ... la festa del Palio, che altri potessero farla, un tempo, con maggiore o minore diritto, nessuno contesta; ma che in nessun posto come a Siena, essa possa avere un significato, un carattere, un'attrattiva meravigliosa, questo è pure innegabile: perché a Siena la festa non si è mai spenta, la tradizione non ha mai vacillato, né nella degli uomini, né nella natura delle cose. Così soltanto Siena può oggi esser fiera della sua festa, ed arrogarsene la prerogativa per diritto conquistato in lungo volger di tempo; e ci sembra che faccia bene a difendere anche il patrimonio di tradizione, che è e dovrebbe essere sacro, per tutta Italia”⁷; “Il Palio di Roma va a far degno seguito alle varie corride romane, corse di butteri, corse di bighe e trionfi neroniani; triste e curioso corteo di carnevalate fuor di stagione, pacchiane e pretenziose coreografie scalcagnate e pietose, registrate da tempo nel libro nero delle buggerature ... Questa del Palio era montata bene. Se ne cominciò a parlare un mese prima ... I lenzuoli dei manifesti si stesero a tutte le cantonate. Si parlò molto della magnifica contesa tra i quattordici rione, della smania dei cavallerizzi, delle fatiche della preparazione, dello sfarzo dei costumi autenticamente storici, delle secolari tradizioni della corsa. Si scartabellò tanto da trovar una decrepita pergamena del quattrocento nella quale il Senato di Roma dava le regole per la disputa del famoso Palio”⁸.

Nell'ultimo atto della vicenda troviamo una gustosa espressione (“*miserabile esito dello spettacolo*”) con cui la Giunta Comunale, presieduta da

⁷ Cfr. *Il Palio è unica festa senese. La carnevalata allo Stadio*, in *Il Giornale d'Italia* del 1 ottobre 1923.

⁸ Cfr.: *Note Romane*, in *La Nazione* del 23 ottobre 1923.

Martini chiude definitivamente l'argomento pensando solo a ringraziare Virgilio Grassi e ad abbandonare qualsiasi "*provvedimento di sorta*"⁹.

Due ulteriori passaggi meritano attenzione. L'esplosione degli scimmiottamenti in Italia, diretta conseguenza della volontà del Governo fascista nella riesumazione delle tradizioni sepolte da secoli; dopo la barzelletta di Roma, saranno Firenze (1928), Asti (1929), Torino (1931), Ferrara (1933) e Legnano (1935) a segnare le tappe di un folkloristico recupero di tradizioni sepolte dalla storia.

Infine l'invenzione tutta senese del viaggio a Roma dei gerarchi senesi ed il loro ricevimento di Mussolini duce. L'invenzione consiste nel fatto che al loro ritorno i gerarchi manifestavano, con gridolini di spensierata felicità, il fatto che il duce aveva stabilito che il termine Palio doveva essere di esclusiva pertinenza della città di Siena.

A tal riguardo i gerarchi fascisti consegnarono una nota storica relativa all'autenticità del Palio a firma del Podestà Bargagli Petrucci.

Non esistono, al riguardo, atti ufficiali del Governo, né del Ministero dell'Interno, che tale impegno del duce fosse effettivamente avvenuto e solo la collaborazione dell'allora Prefetto Oscar Uccelli fece sì che molti scimmiottamenti tremassero di fronte ad un ipotetico ordine dello stesso duce.

Un argomento che verrà in seguito accuratamente seguito.

Maggio 2023

⁹ Cfr. Deliberazione della Giunta Comunale n. 1060 del 16 novembre 1923: "Visto il precedente partito 21 settembre 1923 col quale venne deliberato di inviare a Roma, per conto di questa Amministrazione, il signor Dr. Virgilio Grassi, coll'incarico di accertare con quali modalità fosse stato predisposto e venisse eseguito lo spettacolo così detto della Corsa del Palio; / Vista la elaborata, completa e pregevole relazione rimessa in argomento dal sig. Dr. Grassi; / Ritenuto anche in considerazione del miserevole esito dello spettacolo, che non sia il caso, allo stato delle cose, di adottare, o promuovere provvedimenti di sorta, salvo riprendere in esame l'argomento qualora lo spettacolo stesso dovesse in avvenire ripetersi, con caratteristiche analoghe al tradizionale spettacolo senese; / Udito il Sig. Sindaco; / delibera / di porgere al sig. Dr. Virgilio Grassi i ringraziamenti più vivi, uniti all'espressione del maggiore compiacimento, per l'amorevole e competente zelo col quale ha cortesemente assolto l'incarico conferitogli".

Rassegna stampa dell'evento. Doppia clic sull'immagine per la completa lettura.

Il Messaggero - 30 settembre 1923

La corsa del "Palio" di Roma avrà luogo oggi, allo Stadio Nazionale

Oggi, dopo la lunga e meravigliosa preparazione ed organizzazione, avrà luogo il Palio di Roma, il più grande spettacolo sportivo italiano...

- Elenco dei corridori e nomi: I. - Rocco Mante, Caschireto, berrato... II. - Tosti, Paganelli, berrato berrato... III. - Calabrese, berrato berrato...

La corsa del Palio di Roma è un evento che si svolge ogni anno allo Stadio Nazionale. È un'occasione per i romani di vedere una delle più antiche tradizioni della città...

La prima batteria di cavalli è così composta: Rocco Mante, Caschireto, Rocco Tosti, Rocco Mante, Caschireto... La seconda batteria di cavalli è così composta: Rocco Mante, Caschireto, Rocco Tosti, Rocco Mante, Caschireto...

La terza batteria di cavalli è così composta: Rocco Mante, Caschireto, Rocco Tosti, Rocco Mante, Caschireto... La quarta batteria di cavalli è così composta: Rocco Mante, Caschireto, Rocco Tosti, Rocco Mante, Caschireto...

Il programma della corsa del Palio di Roma è il seguente: alle ore 15,00, partenza della prima batteria di cavalli...

Quindi, procedendo dal tambur, seguirà il grande corteo dei quadriglieri romani. La bandiera pontificia sarà portata e giocherà il ruolo di guida...

Il Piccolo - 1 ottobre 1923

Il Reone Colonna vince il Palio di Roma



Il cavaliere Almonti, che ha vinto il Palio

Il Reone Colonna vince il Palio di Roma. Il cavaliere Almonti, che ha vinto il Palio, è stato visto in sella al cavallo...

La corsa del Palio di Roma è un evento che si svolge ogni anno allo Stadio Nazionale. È un'occasione per i romani di vedere una delle più antiche tradizioni della città...

La prima batteria di cavalli è così composta: Rocco Mante, Caschireto, Rocco Tosti, Rocco Mante, Caschireto... La seconda batteria di cavalli è così composta: Rocco Mante, Caschireto, Rocco Tosti, Rocco Mante, Caschireto...

La terza batteria di cavalli è così composta: Rocco Mante, Caschireto, Rocco Tosti, Rocco Mante, Caschireto... La quarta batteria di cavalli è così composta: Rocco Mante, Caschireto, Rocco Tosti, Rocco Mante, Caschireto...

Il programma della corsa del Palio di Roma è il seguente: alle ore 15,00, partenza della prima batteria di cavalli...

Quindi, procedendo dal tambur, seguirà il grande corteo dei quadriglieri romani. La bandiera pontificia sarà portata e giocherà il ruolo di guida...

Il Meridiano - 1 ottobre

La corsa del Palio di Roma

La corsa del Palio di Roma... La corsa del Palio di Roma... La corsa del Palio di Roma...

Il Giornale - 1 ottobre

La giunta comunale di Siena

La giunta comunale di Siena... La giunta comunale di Siena... La giunta comunale di Siena...

La Nazione - 1 ottobre

L'anelito esito della parodia

L'anelito esito della parodia... L'anelito esito della parodia... L'anelito esito della parodia...

Corriere Italiano -

Faide di Comuni

Faide di Comuni... Faide di Comuni... Faide di Comuni...

In questo collegamento... In questo collegamento... In questo collegamento...

Il "Palio", allo Stadio

Il "Palio", allo Stadio... Il "Palio", allo Stadio... Il "Palio", allo Stadio...

Due mesi di... Due mesi di... Due mesi di...

3 ottobre

